

ERMENEUTICA  
LETTERARIA

*Comitato direttivo*

CARLO ALBERTO AUGIERI (Università di Lecce)  
ALFONSO BERARDINELLI (Roma)  
ILARIA CROTTI (Università di Venezia)  
PIETRO GIBELLINI (Università di Venezia)  
PAOLO LEONCINI (Università di Venezia)  
RICCIARDA RICORDA (Università di Venezia)  
FILIPPO SECCHIERI (Università di Ferrara)

*Comitato di lettura*

ENZA BIAGINI (Università di Firenze)  
ADONE BRANDALISE (Università di Padova)  
ANGELO COLOMBO (Università di Besançon)  
TATIANA CRIVELLI (Università di Zurigo)  
CARLO DE MATTEIS (Università de L'Aquila)  
ANNA DOLFI (Università di Firenze)  
WALTER GEERTS (Università di Anversa)  
ALFREDO LUZI (Università di Macerata)  
ROBERTO MANCINI (Università di Macerata)  
ELISABETH KERTESZ VIAL (Università Paris XII)  
RENATO MARTINONI (Università di San Gallo)

*Comitato redazionale*

VALENTINA BEZZI (Università di Venezia)  
ALESSANDRO CINQUEGRANI (Università di Venezia)  
MICHELA FANTATO (Università di Venezia)  
ROBERTA DREON (Università di Venezia)  
SEBASTIANO GALANTI GROLLO (Università di Venezia)  
FRANCESCA GRISOT (Università di Venezia)  
MARIA PERTILE (Università di Venezia)  
ALESSANDRO SCARSELLA (Università di Venezia)  
ALBERTO ZAVA (Università di Venezia)

*Segretaria di redazione*

FRANCESCA GRISOT

★

«Ermeneutica letteraria» is a Peer-Reviewed Journal

# ERMENEUTICA LETTERARIA

RIVISTA INTERNAZIONALE

V · 2009



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMIX

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE®  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa  
Tel. +39 050542332 · Fax +39 050574888

*Abbonamenti (2009):*

Italia: Euro 125,00 (privati) · Euro 265,00 (enti, con edizione *Online*)  
*Abroad*: Euro 195,00 (*Individuals*) · Euro 325,00 (*Institutions, with Online Edition*)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 15 giugno 2005  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale  
o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia  
fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva  
autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1825-6619  
ISSN ELETTRONICO 1827-8957

## SOMMARIO

CESARE SEGRE, *Spitzer fra stilistica e strutturalismo* 9

### TEORIA E PRASSI

ILARIA CROTTI, *I paesaggi possibili della critica e della teoria letteraria* 21

ROBERTO MANCINI, *Dal dualismo alla partecipazione. L'idea di ermeneutica nel pensiero di Raimon Panikkar* 41

CARLO ALBERTO AUGIERI, *Le Confessioni di Agostino come percorso di formazione: un personaggio-lettore del tardo impero "in cerca d'autore"* 61

### RECUPERI E SPERIMENTAZIONI

GIORGIO MANCUSO, *Chi è in verità Gesù? Sondaggi ermeneutici sul Vangelo di Matteo* 77

ALESSANDRA FARINA, *Emilio Cecchi, Pesci rossi e la letteratura inglese* 97

ANDREA CORTELLESA, *Rivestire di nomi l'abisso. Note per un itinerario in Ripellinia* 115

ALFREDO LUZI, *Politica, utopia, escatologia in Il signore degli occhi di Roberto Pazzi* 135

MARCO CORSI, *Tommaso Pincio e Un amore dell'altro mondo* 143

### DIALOGHI E LETTURE

ELISABETTA ORSINI, *Trasformazioni. L'opera d'arte come spazio di trasformazione della mente: André Gide e Paul Valéry* 151

MARICA ROMOLINI, *Percorsi di macritica: lettura di una critica esemplare* 157

MATTEO GIANCOTTI, *Meneghello e la scrittura saggistica. Appunti* 161

NICOLA TURI, *Postumi, postremi: Manganelli e la circolazione a più editori* 171

GIUSEPPE PANELLA, *Le latitudini del metodo. Due modelli di critica letteraria* 179

MASSIMO FUSILLO, *Il dio ibrido. Dioniso e le «Baccanti» nel Novecento (Lucia Dell'Aia)* 189

### SULLA PLURALITÀ DELLE ERMENEUTICHE

PAOLO LEONCINI, *Sulla pluralità delle ermeneutiche. Annuncio* 195

FILIPPO SECCHIERI, *Polarità ermeneutiche* 199

SEBASTIANO GALANTI GROLLO, *La brace ardente e il soffio dell'interpretazione. L'ermeneutica e l'alterità del testo* 209

# MENEGHELLO E LA SCRITTURA SAGGISTICA. APPUNTI

MATTEO GIANCOTTI

È IMPOSSIBILE separare nettamente, nell'opera di Luigi Meneghello, ciò che è narrativo da ciò che è saggistico, e isolare nella sua produzione i titoli da ricondurre esclusivamente a questo secondo versante, cui potrebbero appartenere *Jura*, per esempio, o il più recente *Quaggiù nella biosfera* e qualche altro testo sparso come *Leda e la schioppa*. Il fatto potrebbe essere coerente, in linea di massima, con quanto afferma Alfonso Berardinelli: «il Novecento vede [...] un'estensione e penetrazione del saggio anche all'interno del romanzo».<sup>1</sup> Ma in Meneghello ciò avviene in modo radicale e, potremmo dire, unico. La critica non ha mancato di notare, fin dall'inizio (andando subito oltre una rigida definizione di genere, improbabile e inutile per un simile autore), che saggio, narrativa, filologia, antropologia, autobiografia e autocommento si intrecciano indissolubilmente in tutti i libri dello scrittore vicentino:<sup>2</sup> un'indagine sulla componente saggistica della scrittura meneghelliana implicherebbe allora una ricerca sistematica sulla sua opera, che – lo diciamo subito per segnare i confini e limitare le pretese di questo articolo – non rientrava negli intenti di una breve relazione costruita su appunti e sondaggi piuttosto provvisori.<sup>3</sup> Attraverso i quali si vorrebbe comunque provare a dire come la saggistica rappresenti per Meneghello piuttosto un'attitudine alla scrittura che un genere, e anzi la premessa implicita a tutto quanto egli ha scritto e narrato. Il saggio, dunque, agisce in lui soprattutto come 'chiave' di scrittura, con implicazioni importanti anche nell'ambito della morale e della ricerca del vero.

In *Quanto sale?*, relazione tenuta da Meneghello al convegno di Bergamo intitolato «L'ethos dei Piccoli maestri» (1986), ci sono indicazioni utili per iniziare a motivare quanto appena detto:

In realtà non è che la saggistica mi tocchi in profondo come genere, anzi come genere non m'interessa proprio niente, non è per nulla la mia *cup-of-tea*... Ciò che m'importa è quella componente che può apparentarla alle altre scritture dell'ironia, un modo di esprimere per vie ambigue un certo atteggiamento verso le cose del mondo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> ALFONSO BERARDINELLI, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 26. Sulla scrittura saggistica si vedano anche i contributi di FILIPPO SECCHIERI, *Analogie imperfette. Intorno al saggio letterario*, «Ermeneutica letteraria», II, 2006, pp. 15-37 e di GRAZIELLA PULCE, *Elogio della discontinuità. Di alcuni tratti della scrittura saggistica nella letteratura italiana novecentesca*, in *Il saggio. Forme e funzioni di un genere letterario*, a cura di Giulia Cantarutti, Luisa Avellini e Silvia Albertazzi, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 113-133.

<sup>2</sup> Per la questione della *permeabilità* dei generi in Meneghello si veda, tra gli altri, PIETRO DE MARCHI, *Meneghello, la materia di Reading e altro*, in IDEM, *Uno specchio di parole scritte. Da Parini a Pusterla, da Gozzi a Meneghello*, Firenze, Cesati, p. 218. De Marchi evidenzia inoltre una peculiarità tipicamente meneghelliana, affiorante da libri come *Jura* e *La materia di Reading*, dove sono raccolti dei "saggi autobiografici" e in particolare «alcune presentazioni di suoi libri fatte da lui stesso, una specialità, questa, in cui Meneghello eccelle e di cui forse, nella formula che gli è propria, è l'inventore».

<sup>3</sup> Questo articolo sviluppa un intervento presentato alla giornata di studi su «La scrittura saggistica» (Università di Ferrara, 11 aprile 2008), organizzata da Filippo Secchieri con relazioni di Cristina Baldi, Alessandro Scarsella e dello stesso Secchieri.

<sup>4</sup> LUIGI MENEGHELLO, *Quanto sale?*, in IDEM, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte* [1987]. Si cita, qui e sempre in questo articolo, da IDEM, *Opere scelte*, Progetto editoriale e Introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo con uno scritto di Domenico Starnone, Milano, Mondadori, 2006, pp. 1116-1117.

Meneghello, che sta comunicando al pubblico le sue «impressioni di oggi sulla materia e sulla forma» dei *Piccoli maestri* (1964), evidenzia i rapporti, importanti fin dal titolo, tra il suo libro sulla Resistenza e la saggistica inglese del '700, precisando subito però che il suo interesse per il saggio deriva essenzialmente dall'ironia che lo caratterizza; la quale, a sua volta, non attrae per la comicità in sé, ma perché è in grado di illuminare la realtà da prospettive inedite e spesso più autentiche. Ricordando le vicende della Resistenza, l'atteggiamento antiretorico proprio e dei compagni nei confronti della guerra che stavano combattendo, Meneghello arriva più avanti, in questo stesso scritto, ad affermare: «noi eravamo immunizzati [scil. dalla retorica], liberi di vedere il lato comico della situazione, e attraverso di esso la sua vera natura». <sup>1</sup> L'ironia, che per Meneghello spicca tra gli «ingredienti essenziali delle buone scritture letterarie», è infatti la «facoltà di spostare (o anche capovolgere) il punto di vista di un testo, con l'intento di contrastare la pomposità, la pedanteria, la retorica [...]», <sup>2</sup> che coincidono spesso coi modi della rappresentazione inautentica.

Il contrasto tra autenticità e inautenticità della scrittura (autenticità intesa come maggiore approssimazione possibile al nucleo di realtà contenuto nell'esperienza narrata), è tema strettamente connesso all'ironia e nello specifico ai *Piccoli maestri*, opera che suscitò polemiche per l'intento esplicito di raccontare una Resistenza diversa, desacralizzata – proprio col sale dell'ironia – rispetto alla rappresentazione eroica allora in voga; Meneghello lo affronta direttamente in *Jura*, in uno degli articoli dedicati al rapporto tra educazione scolastica e scrittura pubblicati sulla «Stampa» tra il 1977 e il 1978, come “supplemento” al libro *Fiori italiani*:

mi pare che per noi italiani molti dei dati pre-digeriti che ci fornisce la nostra cultura tradizionale siano inattendibili, e mi sono spesso trovato a doverne cercare per conto mio degli altri più sodi: sulla vita dei paesi, per esempio, o sulla guerra civile, o sulle scuole italiane. <sup>3</sup>

Adombrando i titoli dei suoi libri dietro categorie tematiche rappresentative, Meneghello con questa frase ha passato rapidamente in rassegna tutto ciò che di importante ha scritto fino a quel momento: *Libera nos a malo* e *Pomo pero* («sulla vita dei paesi»), *I piccoli maestri* («sulla guerra civile»), *Fiori italiani* («sulle scuole italiane»). È un'affermazione radicale, con la quale l'autore esprime quella che egli stesso definisce «la molla» e che noi potremmo dire l'attitudine saggistica all'origine della sua scrittura; impulso e scaturigine ben evidenti, come intenzione, anche in ciò che lo scrittore di Malo ha pubblicato successivamente: in *Bau-sète!* (1988) per esempio, libro dedicato all'Italia dell'immediato dopoguerra, per il quale l'autore ha fornito una 'motivazione' molto simile a quella sopra riportata: «Un periodo strano, elusivo [...] Ci tenevo però a non svisarlo con capricci o esagerazioni, anzi a darne un resoconto che fosse il più possibile autentico, in contrasto con quelli immaginari che qualche volta se ne sono dati in sede storica e pseudo-storica o in sede di cattiva polemica». <sup>4</sup> (Nel terzo volume dello zibaldone *Le Carte* si trovano peraltro pagine, riferibili al progetto di *Bau-sète!*, intitolate significativamente *Appunti per un saggio sul dopoguerra*). <sup>5</sup> Eccoci arrivati al contrasto tra

<sup>1</sup> Ivi, p. 1128.

<sup>2</sup> L. MENEGHELLO, *La virtù senza nome* [1990], in *La materia di Reading e altri reperti* [1997], p. 1434 del Meridiano.

<sup>3</sup> IDEM, *Per non saper né leggere né scrivere*, in *Jura*, p. 980.

<sup>4</sup> IDEM, *Nel prisma del dopoguerra* [1990], in *La materia di Reading...*, p. 1450.

<sup>5</sup> IDEM, *Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta*, volume III: anni Ottanta, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 15-35; lo stesso si può dire per le tre pagine che si muovono nei paraggi di *Fiori italiani* e s'intitolano *Le scuole di Saverio. Materiali per un saggio sull'educazione scolastica di un italiano*, in IDEM, *Le Carte...*, volume II: anni Settanta, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 103-124. A p. 307, un altro 'capitolo' di

autenticità e falsità, affrontato di petto da Meneghello qualche riga sotto quelle appena citate:

Questo, del rapporto tra autentico e inautentico, è uno dei motivi ricorrenti in ciò che scrivo, si potrebbe dire la molla maestra dei miei interessi letterari: e naturalmente ha un costrutto civile, nel senso che a me pare un dovere elementare, testimoniando sui fatti della patria e nostri, non raccontare balle.<sup>1</sup>

L'intera produzione di Meneghello, e la sua stessa attività di scrittura, osservate da questa prospettiva, sono una ricerca di verità, o meglio un tentativo di verifica di opinioni su fatti storici e culturali date per acquisite dalla tradizione italiana ma non del tutto soddisfacenti agli occhi dello scrittore, che ha voluto riconsiderare e mettere alla prova alcune di queste *idées reçues*. Ciò che Meneghello ha scritto seguendo questa inclinazione (poiché «scrivere è una funzione del capire») si potrebbe definire una serie di accertamenti, di sondaggi, di assaggi; in una parola, di “saggi” su argomenti, periodi e situazioni da chiarire. Saggi che nascono spesso – lo si è in parte già visto – come reazione a un clima, a una ‘versione dei fatti’ ritenuta non accettabile; e si scorge in questo aspetto anche la vena ‘vocianamente’ polemica di Meneghello, che emerge per esempio nella risentita *Nota introduttiva* alla nuova edizione dei *Piccoli maestri* (1976).<sup>2</sup>

Saggio si può chiamare del resto anche un libro da un lato tradizionale (se lo intendiamo come una ‘grammatica’), dall’altro eccentrico come *Maredè, maredè...*,<sup>3</sup> fin dall’inizio progettato infatti come un «un saggio linguistico e letterario sul dialetto vicentino»; saggio nel senso che più si avvicina all’etimo, cioè alla funzione di «esplorare, saggiare la materia» procedendo per «annotazioni estemporanee» e rinunciando a uno schema espositivo predefinito.<sup>4</sup> Il libro è una specie di illustrazione frammentistico-narrativa della grammatica vicentina, nel quale, a partire da parole, categorie di parole o grammaticali, si sviluppano delle storie, dei frammenti e delle schegge narrative, degli aforismi: ‘scorciatoie’ della comprensione che riescono a contestualizzare un lessema o un fatto grammaticale nel più repentino e (a volte) sorprendente dei modi. A ben vedere si tratta della stessa tecnica o procedimento istintivo che, alla rovescia, agisce in *Libera nos a malo*, l’opera più famosa di Meneghello, sulla cui fase compositiva l’autore ha scritto:

mi accorsi, per caso, che dietro ad alcune delle cose che cercavo di raccontare si percepiva la potenza di una qualche forma dialettale associata alla materia del racconto. Se si metteva bene

riflessioni su *Fiori italiani*, intitolato *Appunti per un “libro di Claudio”*, dove si legge: «Un buon saggio su questi argomenti dovrebbe impostarsi sulla contrapposizione tra come di crede e si dice che fossero le cose, e come invece erano davvero, scandito sul ritmo di “Non era così, ma così...”» (corsivi nel testo).

<sup>1</sup> IDEM, *Nel prisma del dopoguerra*, in *La materia di Reading...*, p. 1450. G. PULCE, nel suo *Elogio della discontinuità*, cit., p. 114, nota che nella letteratura italiana del Novecento «in alcuni casi [...] il saggio ha un non nascosto intento civile».

<sup>2</sup> Riprodotta alle pp. 1664-1668 del Meridiano. Cfr. ERNESTINA PELLEGRINI, “Vorrei far splendere quella sgrammaticata grammatica”, in *Su/Per Meneghello*, a cura di Giulio Lepschy, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, pp. 13-14: «il bersaglio dei primi libri dello scrittore, e non solo di *Libera nos*, è costituito da certe italianerie; ed è bene precisare che abbiamo a che fare con testi per lo più sorti da uno spunto polemico, costruiti con illuministica rabbia».

<sup>3</sup> LUIGI MENEGHELLO, *Maredè, maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Bergamo, Moretti&Vitali, 1990 (edizione riservata alla Banca Popolare Vicentina), quindi Milano, Rizzoli, 1991.

<sup>4</sup> IDEM, «*Maredè*» a *Vicenza* [1990], in *La materia di Reading...*, pp. 1465-1466. Si tratta, come osserva FRANCESCA CAPUTO, «*Maredè, maredè...*: genesi di uno zibaldone dialettale («Strumenti critici», 72, anno VIII, maggio 1993, fasc. 2, p. 267) di «un volume dalla definizione problematica, che partecipa della natura di un glossario, di una grammatica, di un saggio (antropologico, linguistico, storico, sociologico...), di un diario, di una narrazione».

a fuoco verbalmente o concettualmente questa forma dialettale, d'improvviso la cosa prendeva slancio, la materia si organizzava da sola, era facilissimo per me raccontare.<sup>1</sup>

Racconto e singola forma dialettale (come nucleo di evocazione emotiva e di interesse filologico) si innescano dunque a vicenda in tutti gli scritti di Meneghello, come ha osservato Rolando Damiani: «Sin dall'origine la narrazione di Meneghello tende alla forma del *Lexicon*, della raccolta di parole, che nel loro nucleo, nel loro nocciolo, contengono in potenza tutto un racconto».<sup>2</sup>

Tornando alla verifica meneghelliana delle *idées reçues*, ci avviciniamo a un altro aspetto che contraddistingue in modo inequivocabile il suo approccio alla letteratura, la cui eccezionalità sta nel fatto di 'provare', saggiare macro-questioni (la vita dei paesi, la Resistenza, l'educazione scolastica durante il fascismo) su un terreno strettamente locale/familiare e sulla base di fatti apparentemente minimi, accaduti nel proprio mondo, nel proprio paese, all'interno del proprio personalissimo bagaglio di esperienze. Meneghello vuole giocare in casa; anche perché questo – la *Nota* alla seconda edizione dei *Piccoli maestri* lo dice chiaramente<sup>3</sup> – è l'unico modo per raccontare senza «raccontare balle». Qui s'invera una qualità essenzialmente saggistica del suo scrivere: l'intenzione e la capacità di illuminare le cose da un altro lato, sorprendendole da una prospettiva inattesa, togliendo loro di dosso la polvere dei luoghi comuni e delle generalizzazioni; raccontando, per esempio, che cosa fosse il fascismo a Malo anche attraverso le deformazioni popolari e infantili delle gloriose canzoni e dei famosi slogan del partito (nel capitolo 4 di *Pomo pero*, o all'inizio di *Libera nos*). Se mai ci fosse bisogno di spiegare o giustificare questa convinzione, che sia possibile dare un'idea dell'«universale» focalizzando un particolare che a priori si direbbe irrilevante, l'autore stesso si è preoccupato di definire e chiarire questo aspetto della sua opera:

qualunque frammento di esperienza, della nostra esperienza personale, per ordinaria che sia, contiene gli elementi costitutivi della realtà di cui fa parte: quasi lo schema essenziale, i semi del proprio significato, una specie di DNA del reale.<sup>4</sup>

Ciò ha a che fare tra l'altro con un'una consapevole applicazione dei fattori di scala alla letteratura: più aumenta la scala, più si circoscrive l'oggetto interessato dal racconto, più le cose risultano intensificate, potenti. È una peculiarità che i lettori hanno appreso fin dalla prima pagina del primo libro, *Libera nos a malo*: «Qui tutto è come intensificato, questione di scala probabilmente, di rapporti interni».<sup>5</sup>

In questo singolare innesto di attitudine saggistica (con l'ambizione, spesso giustificata, di poter toccare le grandi questioni del sapere umano), vocazione autobiografica e propensione a un uso innovativo (frammentistico, miniaturizzante) della tecnica narrativa, sta la singolarità di Meneghello, determinata in buona parte come si è detto dalla «molla» della ricerca culturale (anche a fini civili), che è quanto di più lontano si possa immaginare dall'effusione autobiografica. Anche se era diffidente nei confronti della parola «scavo», l'autore avrebbe alla fine accettato una simile definizione del suo lavoro di ricerca, di volta in volta orientato a questioni storiche, linguistiche, filosofico-

<sup>1</sup> LUIGI MENEGHELLO, *Il trematio* [1986], in *Jura*, p. 1077.

<sup>2</sup> ROLANDO DAMIANI, *Luigi Meneghello: dalla parola al racconto*, in *Omaggio a Luigi Meneghello*, a cura di Antonio Daniele, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, Rende, 1994, p. 28.

<sup>3</sup> LUIGI MENEGHELLO, *Di un libro e di una guerra* (testo riprodotto alle pp. 1664-1668 del Meridiano): «Sentivo di stare raccontando dall'interno, con l'autorità di chi parla di ciò che sa, e solo di ciò che sa. Certo non ignoro che il disegno generale degli eventi non si vede sempre bene dall'interno; ma d'altra parte se il materiale di cui altri si serve per fare quel disegno dall'esterno non è assolutamente autentico, il disegno non conta nulla».

<sup>4</sup> IDEM, *Nel prisma del dopoguerra*, in *La materia di Reading...*, p. 1460.

<sup>5</sup> IDEM, *Libera nos a malo*, p. 5.

cognitive (filosofia del linguaggio), e solo accidentalmente svolto in forme letterarie anziché scientifiche: «È una ricerca che il caso mi ha portato a fare [...] nei modi molli della letteratura anziché in quelli duri della filosofia».<sup>1</sup>

Sarebbe utile a questo punto esaminare alcuni dei passi meneghelliani che più si avvicinano alla saggistica (nei modi, beninteso, peculiari in cui l'autore la declina), per osservare quali siano i temi più frequentemente trattati e la tecnica adottata dallo scrittore vicentino. Intanto vale la pena di arrischiare un'osservazione preliminare: Meneghello ha la capacità rara di rendere inscindibili nei suoi scritti la teoria e la 'pratica'. Se affronta, per esempio, il rapporto tra scrittura ed esperienza, non tiene divisi i piani del discorso teorico e di quello esemplificativo: è la stessa scrittura a trasformare in fatti le idee che vengono a crearsi riga dopo riga, interagendo strettamente col piano empirico e sperimentale dell'attività di scrittore. Le idee, insomma, sembrano consanguinee alla scrittura: l'esperienza, rivisitata attraverso la scrittura, è immediatamente idea ('teoria'), e viceversa.

Consideriamo la serie di articoli, già citata, *Per non saper né leggere né scrivere*, pubblicata quasi interamente sulla «Stampa» nel 1977-1978 e poi confluita in *Jura*. Meneghello vi affronta i temi-chiave del rapporto tra esperienza e scrittura: modi dell'apprendimento, nessi psico-fisici tra lettura e piacere, rapporto tra norma e trasgressione linguistica, ironia, nascita dell'impulso poetico e del ritmo in poesia, scelte paradigmatiche e sintagmatiche. Temi universali, degni della «grammatologia di Parigi», come scrive scherzosamente l'autore,<sup>2</sup> indagati però attraverso i componimenti di un bimbo vicentino (S., che è poi l'autore stesso) risalenti all'incirca all'età delle scuole elementari. Questo è già un paradosso: nessuno, se non Meneghello, potrebbe mantenere in equilibrio, tra ironia e *understatement*, una simile ricerca fondata sul 'ritrovamento' dei propri quaderni delle elementari e di altri scritti 'privati' risalenti a quel periodo. Ma ciò che davvero interessa l'autore è capire e illustrare al tempo stesso come, in un bambino dialettofono, il superstrato della lingua scritta appresa a scuola negli anni del fascismo, l'italiano, si sia sovrapposto all'oralità dialettale fissata in lui fin dalla nascita: come e, soprattutto, attraverso quali bizzarre, curiose e divertenti reazioni fra i due strati (è già *in nuce* qui il principio delle «interazioni» di cui si dirà più avanti). Meneghello avanza con la sua analisi semiseria l'ipotesi che l'ingresso dell'italiano scritto nella mente di S., col conseguente divieto di utilizzare il dialetto a scuola, abbia prodotto un vero e proprio trauma conoscitivo, una frattura nel modo di percepire la realtà, che diviene, con l'avvento della lingua scritta, irreparabilmente scissa (la scissione si riflette anche nel soggetto: «tu stesso diventi un'altra persona, ti sdoppi»).<sup>3</sup> Per la straordinaria forza del nesso dialetto-realtà, al bambino sembra che a essere cancellato dall'ortografia italiana sia, insieme al dialetto, l'intero ordine del reale per come egli lo conosce. Il famoso aneddoto dell'«uccellino» chiarisce bene la questione: da una parte, nella mente del bimbo, c'è l'*oseleto* che non si scrive ma si dice soltanto (la sua esistenza non ha bisogno di prove: esiste nella realtà e nella lingua che naturalmente l'esprime, il dialetto), dall'altra sta l'«uccellino» dell'italiano scritto, con le sue 11 varianti erronee, impossibile da immaginare vivo: «l'uccellino, con tutto il suo lustro, ha l'occhietto un po' vitreo».<sup>4</sup> Esaminando questi aspetti, Meneghello sfiora anche il tema della nascita

<sup>1</sup> IDEM, *Per non saper né leggere né scrivere*, in *Jura*, p. 993.

<sup>2</sup> Ivi, p. 992: «posso dare anche a un lettore benevolo l'impressione di inserirmi debolmente nei margini di certe discussioni di carattere teorico che si svolgono da tempo a ben altro livello anche in Italia (le idee portanti sono straniere). Naturalmente non desidero inserirmi, ma in queste cose l'intenzione conta poco, il contesto esiste e comporta confronti poco lusinghieri. Quella (mi par di capire che pensino malinconicamente i miei amici) è la grammatologia di Parigi, questa la grammatologia di Vicenza»

<sup>3</sup> Ivi, p. 984.

<sup>4</sup> Ivi, p. 991.

della scrittura creativa, che si sviluppa collateralmente a quella scolastica, e si muove di preferenza lungo l'asse libertà-trasgressione: la spontaneità dell'espressione, quella che lascia filtrare «qualcosa di tuo» ed è pretesa invano dai pensierini ufficiali composti per la scuola, affiora soltanto «per un piccolo disagio del sistema o per distrazione altrui o per caso: in pratica quando non c'erano la maestra o la zia a guidarti».<sup>1</sup>

S'intuisce che lo scrivere queste note sulla scrittura (la ripetizione è inevitabile) è per Meneghello, nel momento stesso dell'atto, un esercizio di comprensione della realtà, un tentativo di capire come funziona la realtà, non in assoluto ma dentro la mente umana: come essa vi si imprima, perché vi resista in forma di memoria... E gli interessa particolarmente, come si è visto dagli articoli dedicati ai componimenti del piccolo S., contestualizzare il tema negli anni dell'apprendimento infantile: è infatti il bambino l'«istituzione [...] più divertente e attraente (e anche inquietante) di ogni altra nell'ambito del rapporto natura-cultura», l'adulto in miniatura già quasi completamente formato e soggetto ai grandi cambiamenti determinati dall'influenza del linguaggio sulla mente. Queste ulteriori riflessioni sul tema si trovano ne *L'acqua di Malo*, in poche righe che arrivano a lambire la scienza, pur col consueto *understatement* («Volevo solo chiarire il senso del mio interesse per la testa del bambino»): «Capisco [...] che c'è sotto (sotto alle mie convinzioni) qualche postulato sull'impianto neurologico della mente umana».<sup>2</sup> Postulato che agisce pure nelle indagini dedicate ad altri aspetti del funzionamento della mente umana: come lavora la memoria? Da che qualità e da quali condizioni sensoriali è maggiormente influenzata? (*L'acqua di Malo*, p. 1160; e si veda, sempre in questo scritto, che ne è tutto permeato, la suggestiva inchiesta sulla «natura della memoria acustica», p. 1186).

Se la scrittura di Meneghello pare a tratti avvicinarsi molto, anzi sarebbe meglio dire innestarsi in questioni di tipo scientifico, mai si troverà in essa una pretesa di esposizione sistematica o trattatistica. E non per capriccio o per incostanza. Anche questa, infatti, è una caratteristica che ha a che fare coi modi del saggio, ed è una scelta del tutto consapevole, che dipende dalla «selettività [...] intimamente associata col semplice esercizio della scrittura».<sup>3</sup> Illuminare un solo lato delle cose, suggerendo così l'idea di tutto ciò che vi ruota necessariamente intorno, è più utile che una riproduzione in scala 1:1 della realtà. Abbiamo conferma del fatto che Meneghello credesse nella bontà e nel fascino di questo metodo anche dal discorso tenuto a Reading nell'88 in occasione della festa per i 40 anni del Dipartimento di Studi Italiani da lui fondato e diretto; parlando di un suo studio su Lorenzo de' Medici impostato sull'analisi di «un singolo dettaglio», cioè su un ritratto del Vasari, egli afferma:

fu qui che vidi per la prima volta l'inquietante complessità della rete dei rapporti che legano ciascun frammento della realtà al suo contesto: tutto ciò che è esistito, direi oggi, forma una specie di buco nero che può ingoiare qualunque ammasso di materia circostante.<sup>4</sup>

Il tema del rapporto tra esperienza e scrittura è dunque centrale in Meneghello, e messo in luce fin dal titolo in uno dei suoi saggi più importanti, *L'esperienza e la scrittura*: su questo terreno lo scrittore di Malo fa registrare alcune acquisizioni importantissime, che recano il segno netto di un modo di pensare, il suo, inscindibile da un *modus scribendi*; in tali circostanze l'ironia cede il passo a delle aperture sul laboratorio e sulla prassi dello scrittore. Anzitutto, secondo Meneghello, esperienza e scrittura non si possono

<sup>1</sup> Ivi, p. 1009.

<sup>2</sup> LUIGI MENEGHELLO, *L'acqua di Malo* [1986], in *Jura*, pp. 1164-1165.

<sup>3</sup> IDEM, *L'esperienza e la scrittura* [1984], in *Jura*, p. 1032.

<sup>4</sup> IDEM, *La materia di Reading*, in *La materia di Reading...*, p. 1289.

separare, perché «si presentano quasi come due aspetti della stessa cosa». <sup>1</sup> Alla scrittura spetta il compito di completare l'esperienza o se non altro di favorire la comprensione dell'esperienza; sotto questo aspetto la scrittura è per Meneghello lo strumento privilegiato della comunicazione e dell'espressione umana, come dice in *Quanto sale?* a proposito dell'esperienza della guerra civile: <sup>2</sup> impossibile tenere separate nella mente le vicende del '43-'45, vissute da ventenne, e il resoconto scritto fornitone dallo stesso protagonista vent'anni più tardi («Sono due ordini di cose che anche volendo non potrei tener disgiunti, e me ne sono accorto preparandomi per questa conversazione: come due strutture saldate insieme da una serie di raccordi inamovibili»). <sup>3</sup> Più di dieci anni dopo, quest'intuizione sarebbe stata completata da un 'corollario' fondamentale, cioè dalla scoperta che i nuclei riposti, quasi segreti della nostra esperienza possono essere rivelati (per squarci, improvvise aperture) soltanto dalla scrittura e in particolare da quel tipo di scritture che possiedono una qualità suprema, una «virtù senza nome». <sup>4</sup>

Anche se questa virtù resta innominata, per il comprensibile rifiuto di una sintesi nomenclatoria che risulterebbe meramente retorica, non mancano tentativi di descrizione, esempi di quelle che vengono altrimenti definite «scritture iperuranie». <sup>5</sup> In sintesi, si può dire che secondo Meneghello la scrittura riesce a toccare il nucleo più vero della realtà quando si fonda su interazioni, *interplays*, differenziali che possano produrre un passaggio di corrente da un polo all'altro dell'immaginario e dell'esperienza. In tal senso, si intuisce che Meneghello predilige negli altri e tenta di raggiungere per sé una scrittura non univoca ma bipolare, in bilico/equilibrio tra due opposti versanti dell'esperienza. Insomma, è necessario che la scrittura sia dinamica, che produca movimento nella mente di chi scrive e di chi legge, perché un certo frammento di esperienza vissuta possa essere sottratto al flusso divoratore del divenire e collocato sotto una luce nitida, eterna. Potrebbe sembrare paradossale, l'impiego di mezzi dinamici per raggiungere dei «fini eterni», ma è anch'esso frutto di una mente che pensa per interazioni, attriti dell'intuizione, più che per semplici analogie. <sup>6</sup> Interazioni, *interplays*, trasporti sono oggetto, oltre che di «applicazione pratica», di riflessione teorica da parte dell'autore. In origine il concetto, ristretto ai «trasporti», ha a che fare soprattutto con lo stile e la lingua di *Libera nos a malo*, con la necessità di reperire una forma di parole ed espressioni del dialetto di Malo che potesse essere compresa, senza venire snaturata, anche da parlanti non vicentini. L'esposizione si trova in una famosa pagina di *Note* collocata in fondo al libro:

Non mi sono proposto [...] né di tradurre né di riprodurre il dialetto; invece ho trasportato dal dialetto alla lingua qualche forma e costruito là dove mi pareva necessario, e sempre col criterio che questi miei «trasporti» nel loro contesto dovessero riuscire comprensibili al lettore italiano. <sup>7</sup>

<sup>1</sup> IDEM, *L'esperienza e la scrittura*, in *Jura*, p. 1037.

<sup>2</sup> IDEM, *Quanto sale?*, in *Jura*, p. 1109: «Oggi so che il "senso" della nostra esperienza non è qualcosa di separato, ma è l'esperienza stessa: purché, ovviamente, si riesca ad esprimerla, a comunicarla».

<sup>3</sup> Ivi, p. 1103.

<sup>4</sup> LUIGI MENEGHELLO, *La virtù senza nome*, in *La materia di Reading*, p. 1435: «[...] l'idea che la nostra esperienza, l'esperienza di ciascuno e ciascuna di noi contenga qualcosa di singolare, non accessibile con i normali strumenti conoscitivi... [...] Le scritture letterarie che più mi interessano [...] vanno a toccare nuclei di questa specie».

<sup>5</sup> IDEM, *La bellezza*, in *Quaggiù nella biosfera* [2004], p. 1587.

<sup>6</sup> IDEM, *L'esperienza e la scrittura*, in *Jura*, p. 1029: «L'esperienza è flusso, intorno a noi tutto scorre, siamo immersi in un fiume, c'è il fluire del tempo, il fluire della vita biologica e quello della vita sociale [...] Scrivendo si sottrae qualcosa a questo flusso, è come attingere acqua da un fiume con una scodella, e sembra di aver preservato almeno qualcosa del *senso* delle nostre esperienze» (corsivo nel testo).

<sup>7</sup> IDEM, *Libera nos a malo*, p. 301.

La dinamica tra dialetto e italiano, sollecitati entrambi dal trasporto che rimane miracolosamente in equilibrio tra i due sistemi senza appartenere pienamente all'uno né all'altro, ha a che fare con una sorta di rapporto elettrico tra le parole («le parole hanno valenze occulte, o forse si potrebbe pensare a cariche elettriche»<sup>1</sup>). Elettricità, valenze... Meneghello, quando parla di questi aspetti della sua attività, avvicina il proprio lessico a quello della scienza, creando così un'ulteriore interazione – sul piano descrittivo stavolta –, tra letteratura e scienza. Tornando alla questione dei «trasporti», a oltre vent'anni dalla pubblicazione di *Libera nos*, Meneghello prende in prestito dalla fisica nucleare il concetto di «interazione forte» per definire i momenti di massima vibrazione di due sistemi linguistici messi in tensione tra loro: questa «ha luogo soltanto quando i nuclei non so se fonici o ideativi delle parole si accostano a distanze ridottissime».<sup>2</sup>

L'interazione, secondo quanto dice lo stesso Meneghello qualche anno più tardi, non è solo fonica o ideativa, non riguarda soltanto i rapporti tra parole, ma è un vero e proprio fondamento del sistema della sua scrittura, che stringe insieme situazioni, contesti, stili, personaggi separati da millenni o da migliaia di chilometri. Per i personaggi basti l'esempio degli zii: lo zio Checco o lo zio Dino, grandi protagonisti dei racconti meneghelliani, stanno a loro agio a fianco dei personaggi del mito. È questa tra l'altro la scommessa più rischiosa e affascinante su cui si fonda l'avventura letteraria di Meneghello: riuscire a portare i personaggi del paese e della famiglia nella sfera del mito, e viceversa trasportare personaggi mitici in senso lato («personaggi della storia civile e letteraria»: Yeats, D'Annunzio, Enea, Nausicaa...) nell'universo di Malo o di Vicenza per vedere come possano reagire. Ciò appartiene, come si accennava, alla dinamica o corto-circuito tra universale e locale, di cui vedremo qualche esempio tra poco. Ma prima riproduciamo la definizione precisa di «interazione», uno dei due ingredienti fondamentali «delle scritture letterarie più felici»: «C'è di mezzo l'accostamento e lo scontro di cose o piani diversi».<sup>3</sup>

Accostamento, scontro: che si realizza, per esempio, nella rivisitazione dell'incontro d'amore tra Enea e Didone, nella grotta («E tutto a un tratto le mostra la tega!»);<sup>4</sup> nel ricreare le piccole botteghe di due *fruttaròle* nella Malo degli anni '30 attraverso i termini dell'architettura greca classica («Ripenso alla coperta militare che separava i due reparti della bottega della Placida, il pronao dal tenebroso nao, e l'opistodromo sotto la loggetta tetrastila non-periptera... Il nà con le caròbe, le còrnole»);<sup>5</sup> nel tradurre frammenti dell'ecumenico vangelo di Giovanni in dialetto vicentino, lasciando cadere di passaggio affermazioni come: «Sono convinto del resto che Cafarnao, dove tanta parte della faccenda ha avuto luogo, era un ambiente non troppo diverso da Malo».<sup>6</sup> Meneghello in questi casi, come ha notato Ernestina Pellegrini,<sup>7</sup> gioca sui fattori di scala, o meglio su vere e proprie sproporzioni, avvicinando violentemente universale e particolare che, a così stretta distanza, s'illuminano entrambi di una luce diversa e mandano riverberi vagamente surreali. Questa ricerca e questo piacere dell'illuminazione violenta e riflettente tra due mondi diversi, lontani, si trova del resto anche nelle traduzioni di Meneghello dall'inglese al vicentino: non semplici traduzioni infatti, ma *Trapianti*, nati dalla necessità di liberare un modo di conoscenza "bipolare".<sup>8</sup>

<sup>1</sup> IDEM, *L'acqua di Malo*, in *Jura*, p. 1190.

<sup>3</sup> IDEM, *La bellezza*, in *Quaggiù nella biosfera*, p. 1588.

<sup>5</sup> IDEM, *L'acqua di Malo*, in *Jura*, p. 1177.

<sup>7</sup> ERNESTINA PELLEGRINI, *Nel paese di Meneghello. Un itinerario critico*, con un saggio bibliografico di Z. G. Baranski, Bergamo, Moretti e Vitali, 1992, pp. 55-56.

<sup>8</sup> Cfr. IDEM, *Trapianti. Dall'inglese al vicentino*, Milano, Rizzoli, 2002.

<sup>2</sup> IDEM, *Il tremajo*, in *Jura*, p. 1080.

<sup>4</sup> IDEM, *Fiori italiani*, p. 822.

<sup>6</sup> IDEM, *Vicentino di città*, in *Jura*, p. 1049.

Siamo ancora, a ben vedere, nell'ambito di queste dinamiche, se citiamo un'altra delle caratteristiche ritenute da Meneghello fondanti della sua scrittura, e cioè la «compressione»: capacità di concentrare il più possibile, in modo eventualmente anche ellittico, le sequenze narrative, che possono ridursi persino a un fulmineo giro di frase che germina dalla prima immagine per esaurirsi subito nell'ultima. Ma basterà l'accenno, poiché l'autore ne discorre diffusamente in quello tra i suoi scritti d'occasione che maggiormente può definirsi di «poetica», *Leda e la schioppa*<sup>1</sup> (della «compressione» che «imprime alla materia un effetto energizzante» Meneghello torna a parlare nella *Virtù senza nome*).<sup>2</sup> Si tratta inoltre di uno dei rari casi in cui il Meneghello critico di se stesso è stato preceduto da un 'critico di mestiere', Cesare Segre (uno dei suoi più importanti peraltro), che in un saggio del 1983 ha notato: «procedimento caro a Meneghello, una forma di ellissi che avvicina i momenti iniziale e finale di un'azione, tacendone quello centrale, decisivo, che ne spiegherebbe la sproporzione».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> IDEM, *Leda e la schioppa* [1988], pp. 1217-1259.

<sup>2</sup> IDEM, *La virtù senza nome*, in *La materia di Reading...*, p. 1428.

<sup>3</sup> CESARE SEGRE, *Libera nos a malo*, in *Su/Per Meneghello*, cit., p. 45.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.

STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Ottobre 2009*

(CZ 2 · FG 13)

